

STORIA DI UNA SIRENA SPIEGATA

(falso allarme?)

Questa è la storia di una Sirena spiegata che stava con la vela ammainata nei pressi di un lago ad aspettare che arrivasse un'ambulanza (invece del suo turno in ospedale) e insieme con lei, quindi, anche la tanto attesa dose di libertà.

Come tutte le sirene cambiava aspetto perché si mascherava: di giorno, vestita di bianco, saliva di buon'ora sul pulmino amaranto che veniva a prenderla per portarla in ospedale; di sera, al suo rientro, appena cambiato l'abito, le spuntava una pinna ben più bianca della grande vela che si ergeva dalla sottile e consistente lancia in cui viveva sul lago, pronta a solcare i mari più lontani e profondi che si potessero mai vedere, ma in realtà irrimediabilmente ancorata nelle acque stagnanti del lago.

Nessuno conosceva il suo segreto, soltanto un vecchio giardiniere, che teneva pulite le sponde del lago, perché l'aveva vista all'alba mentre lavava accuratamente la sua pinna con spazzola e bagnoschiuma.

- Com'è che la lavi con il bagnoschiuma? – le aveva chiesto

- Perché tu di solito con cosa ti lavi, scusa?

Da allora non le aveva fatto altre domande sulla sua pinna, sul motivo per cui si ostinava a vivere in quella piccola lancia, su cosa faceva alla sera, se respirava anche sott'acqua o simili. Si limitava a guardarla da lontano, mentre ramazzava via le foglie secche e tirava su un sacco di polvere.

- I misteri sono belli se restano tali - pensava, - me l'aveva sempre detto anche il nonno – e decise ch'era giusto lei restasse così bella com'era.

In effetti Sirena era un mistero anche per se stessa. Non sapeva bene dov'era nata, come mai le era spuntata la pinna, e siccome aveva letto

da qualche parte che di solito quella ce l'hanno le sirene (anche in base al suo nome) aveva fatto due più due e si era affittata la lancia sul lago per immergersi e fare il bagno tutte le sere. Gli affitti al mare erano troppo alti, sicché ripiegò sulla lancia, ch'era ben più economica.

Al lavoro era generosa, sempre attiva e disponibile, qualunque fosse il suo incarico; perché ne aveva sempre uno diverso, non sapeva bene come, ma non era mai lo stesso. Ufficialmente era stata assunta come cantante, e l'idea le era piaciuta subito: al colloquio il capo del personale le aveva chiesto cosa sapeva fare e lei, senza quasi pensarci, aveva risposto: "cantare". Così, inizialmente, l'avevano presa in mensa, convinti che i pazienti, distratti dal suo canto, avrebbero smesso di criticare ferocemente la qualità del cibo; poi, quando si accorsero che al reparto sordomuti si gesticolava di lei e dei suoi meravigliosi canti, fu immediatamente convocata in direzione per accertarne il motivo, e perché spiegasse come fosse possibile. Un esperto chiarì il dilemma. Cantando emetteva ultrasuoni intensissimi che anche i sordi erano perfettamente in grado di percepire. Dopo innumerevoli e ripetuti esperimenti di laboratorio, ai quali Sirena si sottopose docilmente, la spiegazione fu definitivamente confermata, e lei venne dislocata automaticamente al reparto audiolesi & sordomuti, con sua somma soddisfazione.

Amava il suo lavoro, la faceva sentire utile e importante come aveva sempre desiderato. Non avrebbe scambiato con niente al mondo i sorrisi dei pazienti che l'accoglievano e l'aspettavano ogni mattina, pronti a giocare con lei, a farsi rasserenare dalle melodie delle sue canzoni e dal movimento delle sue bellissime labbra. Non avrebbe mai creduto di poter diventare tanto felice e soddisfatta, lei che aveva una pinna e una vita così strana ed improbabile da nascondere.

Poi, terminato il turno all'ospedale, passava a casa dei Contrario, una famiglia meridionale un po' disastata (stile gli "Incontentabili" della pubblicità "Rex: fatti, non parole!"), alla quale offriva un servizio che

pochi avrebbero accettato senza sentirsi sminuiti. Sirena, che non si tirava mai indietro di fronte a niente, tantomeno quando si trattava di stupide convenzioni, accettò volentieri (anche per arrotondare lo stipendio), di fare ciò che le aveva chiesto mamma Contrario: annaffiare il cane mattina e sera e portare in giro i vasetti di primule del davanzale sul bel carrello da supermercato colorato a strisce (tipo calabrone), perché “così sarebbero durate di più”.

Aveva inaugurato allegramente il suo piccolo incarico con la stessa serietà con cui affrontava il lavoro in ospedale; appena girato l'angolo di casa Contrario, provvedeva a mollare l'orribile carrello a strisce dentro ad un garage abbandonato e si catapultava con tutti i vasetti in braccio in un campo situato subito oltre l'isolato, sempre ben esposto al sole e tutto profumato. Si toglieva le scarpe e, per correttezza, liberava dai vasi le belle piantine. Poi, con le dita dei piedi, le faceva rotolare dolcemente nell'erba fresca di rugiada mentre sorrideva per il solletico che le piante procuravano alle sue.

Per quanto concerne il cane, Sirena aveva subito capito che anche con lui bisognava ritoccare leggermente la consegna. Dai suoi occhi era evidente che la povera bestia non era affatto felice di fare la doccia due volte al giorno: ovviò al discutibile ordine proponendo una tra le migliori marche di shampoo secco che inizialmente fece arricciare il naso a papà Contrario ma poi non gli andò troppo storto, tutto sommato: “a patto che glielo dai due volte al giorno” tuonò.

Procedeva così la sua vita spensierata e leggera. Tutti la amavano, e lei ne era orgogliosa ma anche, in fondo, sempre un po' troppo sorpresa.

Le cose andavano però molto diversamente appena calava la sera e faceva ritorno nella sua modesta lancia. Era la trasformazione che non sopportava. “Perché non posso essere come tutti gli altri?”, si era chiesta da sempre; spesso ricordava con tristezza il periodo in cui, mentre alle sue compagne di scuola erano arrivate le mestruazioni, a lei era cominciata a spuntare lentamente, ma inesorabilmente, quella grande pinna bianca destinata ad allungarsi sempre più e sentiva che

l'avrebbe condannata ad una femminilità tanto discutibile quanto improponibile.

Era certa che nessuno l'avrebbe mai amata e anche quando, durante le lezioni di epica, venne a conoscenza dell'episodio di Ulisse e le sirene, credette che per lei non sarebbe mai stato possibile avere un vero amore tutto per sé, di quelli che tolgono il fiato e restituiscono il senso di un'intera vita trascorsa a sognare, stare in allerta e fantasticare. E intanto continuava a chiedersi se l'amore sarebbe arrivato dal mare o dalla terra, dal momento che di mare e di terra era fatta.

Con chi si accoppiano le sirene? Aveva cercato sull'enciclopedia, ma non aveva trovato niente altro che queste terribili parole: *esseri mitici, fantastici, irreali. Per metà donne e per metà pesci*. Sintetica definizione. Ecco cos'era. Ecco il limite invalicabile.

Non si sarebbe mai abituata alle due vite che conduceva; essere umano a contatto con gli uomini durante il giorno, entità liquida durante la notte, impossibilitata a camminare, completamente sola a nuotare nell'acqua, immersa in un mondo di silenzio subacqueo, inabissata dentro a se stessa, con la sensazione inquietante di galleggiare in un vuoto che puoi quasi toccare da quant'è denso e quindi incolmabile...

Eppure, aveva un'attrazione per quella stramaledetta pinna. Stava ore a osservarla inutilmente, sperando che a forza di guardarla le sarebbe sembrata più normale, più naturale. E invece niente. Verso sera, quando cominciava a spuntare la luna nel cielo, le sue gambe lunghe e sottili, si liquefacevano e si fondevano, tempo mezz'ora, in un tutt'uno alquanto strano, misto di acqua, sale, scaglie, squame e spine ben saldati insieme; un'appendice liquida ed elastica che si muoveva ondeggiando, impedendole di stare eretta e di camminare, obbligandola a strisciare con fatica fino alla sponda del lago e nuotare, finalmente.

Nuotare... Solo a quel punto smetteva di vergognarsi per il suo essere monco e si abbandonava alla poca corrente, immaginando cascate,

flutti, rapide, gorgi e anche tempeste, rivoli, turbini, trombe d'acqua, oceani, maree (alte e basse); insomma, tutto quello che di giorno non cercava e non trovava.

Un giorno, mentre era al lavoro e stava cantando a voce spiegata, le scesero delle lacrime dalla commozione. Il pezzo in questione era *la donna cannone* ed era un brano che la commuoveva sempre per un vecchio vizio che coltivava fin da bambina e la portava ad immedesimarsi facilmente negli altri per distrarsi da sé. Un paziente (inglese!?), del reparto audiolesi & sordomuti che l'aveva presa particolarmente in simpatia, essendosene accorto, si offrì di leggerle il futuro con le carte. Sirena accettò. Venne fuori che c'era un grande peso nella sua vita, inspiegabile e misterioso. Il paziente gesticolò che non era chiaro quale fosse, mentre risultava ben più facile l'individuazione di una grande gioia imminente, giustificata dall'accoppiata della carta dell'Angelo con la Forza. Disse infine che questa grande gioia sarebbe arrivata come una liberazione per lei ed era certo che avrebbe avuto a che fare con un'ambulanza.

Sirena, tornando a casa, s'interrogava sull'accaduto. Per lei era assolutamente chiaro a cosa corrispondeva quel "peso" emerso dalla lettura delle carte, e si rallegrò del fatto che per il paziente inglese, invece, fosse risultato inspiegabile. Ma proprio non riusciva a capire cosa c'entrasse l'ambulanza con la gioia. Abituata a leggere dentro le parole, cercò la soluzione linguistica della cosa. Provò anagrammando, rebussando e russando; provò bevendo, sotto effetto di hascisc, marijuana, e cioccolato; provò sognando, delirando, sbuffando. Provò sotto effetto di barbiturici, sotto le coperte, sott'acqua, sotto il letto, sotto tutto. E finalmente arrivò al solito fatidico due più due (anzi, due più tre!): ambulanza – sirena – sirena spiegata. EUREKA! Doveva esserci da qualche parte un'ambulanza con sopra una sirena che poteva costituire la soluzione dell'enigma. Si sarebbe informata e l'avrebbe fatto al più presto.

L'indomani mattina, mentre aspettava il pulmino amaranto, incontrò il giardiniere del lago a cui raccontò, immediatamente dopo averlo

salutato, quello che il paziente inglese le aveva predetto. Lui sorridendo, le disse di aver notato qualche volta un'ambulanza molto strana, adattata con assetto da rally, sfrecciare lungo il lago con la sirena accesa ma inspiegabilmente non spiegata e quindi muta. Era quasi certo che l'autista fosse qualcuno che prima correva i rally e infatti la sua velocità era sostenutissima.

Una volta arrivata in ospedale, Sirena chiese ai colleghi se avevano sentito parlare di questa fantomatica ambulanza, e ottenne senza fatica la conferma alle informazioni avute dal giardiniere in aggiunta ad alcune altre. Ma la cosa che più la colpì furono le informazioni sulla sirena: era ad ultrasuoni. Pareva infatti che l'autista avesse chiesto ed ottenuto di brevettare quel tipo di sirena dimostrando che così si sarebbe potuto evitare l'inquinamento acustico senza però rischiare di ingolfarsi nel traffico. Aveva sostenuto infatti che quei tipi di suoni sono percepiti inconsapevolmente da chiunque e le prove su strada lo avevano confermato: le macchine, al suo arrivo, si scansavano automaticamente.

Sirena doveva assolutamente vedere quell'ambulanza e decise di prendere un giorno di ferie per recarsi nell'ospedale della città vicina. Appena si trovò nel parcheggio, notò immediatamente il furgone davvero singolare parcheggiato a fianco dell'entrata di servizio, sul retro del grande edificio grigio fumo.

Al finestrino, con la sigaretta in bocca e lo sguardo vigile, c'era un autista che sembrava solo aspettare una chiamata; un'urgenza o un'emergenza, chissà.

Quando si avvicinò, il suo sorriso immediato, incondizionato, quasi familiare, le mozzò un po' la voce.

- Aspetti una chiamata? – trovò infine l'ardire di chiedere
- E tu, sei qui per visitare qualche malato?
- No, volevo solo vedere la tua ambulanza. E' vero che ha una sirena che non suona?
- Vuoi salire a fare un giro? – le rispose, sempre con quel sorriso spiegato...

Sali e partirono. Sirena era curiosa ed emozionata. Voleva sapere tutto sulla sirena muta e fece un sacco di domande. L'autista le raccontò dapprima dei suoi rally pazzi per il paese, poi della sua decisione di guidare nei giorni liberi le ambulanze per il pronto soccorso, e infine del fatto che ai malati piaceva quando cantava a squarciagola durante i tragitti. Addirittura qualcuno si era quasi completamente rimesso dopo essere salito sulla sua ambulanza. Quindi le spiegò che da allora, quand'era in servizio, cantava sempre, finché una volta si accorse di non aver attivato la sirena soltanto a tragitto terminato, senza aver avuto nessun problema nel traffico. Era stato il suo canto a fungere da sirena. Dopodiché aveva sorriso come se quella spiegazione fosse del tutto logica e naturale. Poi, però, aggiunse:

- Bisogna stare attenti. Quelli come noi, che cantano così, non riescono a farlo se sono infelici. E in effetti non avrebbe nemmeno senso; per un lungo periodo il mio canto non riusciva più a emettere questi suoni. C'era qualcosa che me lo impediva... (tranquilla, in quei casi attivavo la sirena normale!?) Poi ho capito cos'era. Ero io. Non ero felice. Ma adesso la mia vita è cambiata radicalmente. Adesso ho anche fatto mettere da qualche anno la sirena muta di serie e l'ho perfino brevettata. Sono una sirena come te; lo sapevi che anche noi possiamo essere felici? -

- Ma va'?! - rispose ironicamente e anche un po' seccata

- Hai mai letto Omero? Beh, è assolutamente falsa la storia secondo cui le sirene avrebbero il compito di innamorare le persone senza potersi mai innamorare loro!

- E allora perché a me non succede?!? E poi, come fai a sapere che sono una sirena anch'io?

- Lo sento; non hai sentito anche tu la stessa cosa quando mi hai visto?

Sirena era molto confusa, non lo sapeva e, quindi, non rispose; però le chiese di cantare, proprio mentre sfrecciavano lungo il *suo* lago. E quando udì quel canto nella sua voce, l'avvolse una musica talmente

Michela Duce Castellazzo

michelacastellazzo@libero.it

intensa e meravigliosa che le gambe le tremarono ma non poté fare a meno di mettersi a cantare anche lei.

Fu automatico; in meno di un baleno, stavano già improvvisando a due voci su di un pezzo inedito di Pat Metheny, praticamente sconosciuto persino a lui.

Da allora, la bella Sirena si è spiegata molte cose: quando viene la notte non è più triste e alla mattina, mentre attende il suo pulmino amaranto, pensa che verso sera potrebbe sempre arrivare l'ambulanza, e in quel caso non farà neanche più il bagno da sola.